

Quinta domenica di Pasqua

Notiamo una certa progressione nei testi evangelici che sono stati scelti per le domeniche del tempo pasquale. I Vangeli delle prime tre domeniche di Pasqua hanno parlato, infatti, della risurrezione di Gesù e della difficoltà dei discepoli a riconoscerlo e a credere. Mentre il vangelo di domenica scorsa e quello di oggi, non parlano più della sua risurrezione, ma dell'intimità del rapporto che Gesù risorto stabilisce con i suoi discepoli.

Una questione che ci interpella personalmente e che ha a che fare con la felicità della nostra vita quotidiana. Un qualcosa, infatti, che dipende proprio dal nostro rapporto con Gesù.

Se domenica scorsa siamo stati invitati a contemplare la bella immagine del pastore che dà la vita per le sue pecore, questa domenica Gesù ci invita a cambiare prospettiva, passando dall'ambiente dell'allevamento a quello agricolo: "Io sono la vite, voi i tralci".

Cambia il quadro, ma non cambia per niente la capacità di evocare in noi un senso di stupore e di gioia, dato che entrambe le immagini mostrano la bellezza e la grandezza dell'amore che Gesù ha per ciascuno di noi.

Andiamo allora a tuffarci nella campagna per contemplare ciò che accade nella vigna di Dio. C'è un vigneto che si chiama Gesù. Una vigna decisamente bella e piena di vitalità. Una vigna che è composta da una moltitudine di tralci. Ogni tralcio ha un nome ben preciso: il mio, il tuo: c'è il tralcio Raffaele, il tralcio Francesco, il tralcio Anna, etc. Noi tutti siamo tralci che fanno parte della vite, che è Gesù.

Il viticoltore, che è Dio Padre, vuole che la vigna, che è Gesù, produca molti frutti, cioè che produca dei bellissimi tralci. E come si realizza ciò? Gesù lo spiega bene. Affinché il desiderio del Padre si realizzi, si deve verificare una condizione: il tralcio deve rimanere saldamente innestato alla vite e non staccarsi da essa.

In natura, il problema non si pone perché il ramo non sceglie di rimanere attaccato alla vite o meno. Ma per noi uomini è diverso. Infatti, separarsi da Gesù, è qualcosa che non solo è possibile, ma che accade spesso. Perché noi tutti siamo dei "tralci" sempre liberi di restare uniti alla vite, che è Gesù, o meno. Proprio come le pecore, per tornare al Vangelo di domenica scorsa, che possono obbedire alla voce del pastore oppure no. È una questione di libera scelta!

Ecco perché Gesù, che conosce la nostra debolezza e infedeltà, ci esorta costantemente a scegliere di rimanere in lui: "Rimanete in me". Per sottolineare l'importanza di rimanere attaccati a lui, Gesù ripete il verbo "rimanere" ben otto volte. Come recita il detto latino: "repetita iuvant"...

Si capisce quindi che l'azione di rimanere uniti a Gesù, ossia di dimorare in lui, è qualcosa di vitale. In realtà, staccarsi da Lui significa semplicemente lasciarsi "morire": "Se uno non rimane in me, è come un tralcio, gettato via e si secca". Si tratta quindi di un problema di vita o di morte!

Per affermare l'importanza di essere uniti a Lui, Gesù attesta con tono decisamente risoluto che "senza di lui non possiamo fare nulla". Siamo davvero convinti di ciò? Cioè che senza Gesù io non posso fare nulla? A prima vista, sembra un'affermazione un po' esagerata. È vero che posso fare colazione, guardare la televisione, andare a fare la spesa, e molte altre cose, senza bisogno dell'aiuto di Gesù. D'accordo, ma Gesù non allude a queste cose.

Parla, infatti, di portare frutto: "Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto". Ma di quale frutto parla? Di un particolare frutto che non si trova dai fruttivendolo. Si tratta del frutto della vita eterna, un frutto spirituale che solo Dio può produrre. In altre parole, è l'amore divino, un frutto che l'uomo non può produrre da solo, ma deve necessariamente ricevere da Dio. Quindi, per amare come ama Dio e come ama Gesù, dobbiamo restare attaccati a lui: "Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi, se non rimanete in me".

Quinta domenica di Pasqua

Siamo arrivati quindi al cuore della questione: cosa significa concretamente dimorare in Gesù? Come posso stare unito a lui? La risposta si trova nella seconda lettura: “Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio”. L'evangelista Giovanni spiega bene quali sono i comandamenti da osservare per rimanere in Dio: si tratta di credere e amare. Questo è il suo comandamento “che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato”.

La fede e l'amore sono i meravigliosi grappoli d'uva che i tralci, che siamo noi, possono produrre, a patto che rimaniamo ben attaccati alla vite, che è Gesù. Questo perché il tralcio, rimanendo unito alla vite, si alimenta costantemente della linfa che scorre nella vite stessa. Allo stesso modo, rimanendo attaccati a Gesù, possiamo nutrirci della sua stessa fede e del suo stesso amore: della totale fiducia che dimostra verso il Padre e dell'infinito amore che mostra nei confronti degli uomini.

Domenica scorsa, siamo stati chiamati ad essere pecore obbedienti che ascoltano la voce del pastore. Oggi siamo chiamati ad essere tralci fedeli, che non vogliono staccarsi dalla vite. Possiamo allora riassumere così il cammino da seguire: ascoltare per dimorare; dimorare per portare frutto; portare frutto per essere felici e pienamente appagati!